



«PORTIAMO NEL MONDO



Elena Fazzini, 50 anni, a Betlemme per un progetto umanitario. Sotto, i volontari dell'organizzazione distribuiscono panini e torte al personale delle terapie intensive.

DAI PRIMI GIORNI DELL'EMERGENZA SONO ATTIVI PER RECUPERARE E DONARE RESPIRATORI. «IL MOMENTO PIÙ EMOZIONANTE? QUANDO IL PAPA CI HA FATTO CHIAMARE»

di Giusi Galimberti

«**C'**era un grande andirivieni di ambulanze, quel 15 febbraio 2020, nel cortile dell'Ospedale Policlinico di Milano. I nostri sguardi si sono incrociati per la prima volta, sopra le mascherine, in un velocissimo incontro», racconta **Elena Fazzini**, 50 anni, fondatrice e general manager di Hope Onlus, organizzazione non profit milanese che si dedica a progetti umanitari per la salute e l'educazione. «Non c'era il tempo di parlare, bisognava agire».

Era l'inizio della pandemia, al centro della regione più colpita. E gli altri occhi, attenti e in quel momento disperati, erano quelli di **Paolo**

Taccone, 46 anni, dirigente medico rianimatore della terapia intensiva di quella struttura, "in trincea" fin dall'inizio nella battaglia contro il virus. **Un incontro fortunato e unico, che ha cambiato la vita di centinaia di persone:** i pazienti salvati dalle apparecchiature che Elena e Paolo con Hope Onlus hanno cercato da quel momento di reperire in giro per il mondo, dalla Germania fino al Giappone, per importarli in Italia a tempo record e donarli agli ospedali impegnati nella lotta al Covid-19. «La prima ondata ci ha investito come uno tsunami», spiega Taccone. «Come medico mi occupo dei macchinari, ed eravamo alla frenetica ricerca di ventilatori. Ogni struttura cercava

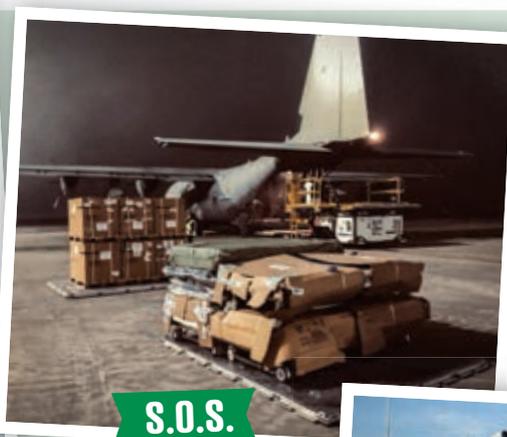


di accaparrarsi ciò che trovava. C'era chi ha persino recuperato respiratori veterinari. Così, abbiamo chiamato Elena, che per anni si era occupata di procurare macchine ospedaliere per i Paesi in via di sviluppo. Ora quelli nel bisogno eravamo noi italiani».

E qui arriva la storia di Elena, iniziata proprio con un ecografo che, nelle mani di un medico di eccellenza del San Gerardo di Monza, le ha salvato la vita. «Un ecografo mi aveva salvato e uno volevo donarlo a un ospedale che ne avesse bisogno»,

ICO, CON LA LORO ONLUS HANNO AIUTATO MOLTI OSPEDALI DURANTE LA PANDEMIA

LE MACCHINE SALVAVITA»



HOPE

Sopra, il logo dell'associazione che aiuta bambini e comunità in emergenza. Sostiene ospedali, orfanotrofi e scuole nel mondo (www.hopeonlus.org/coronavirus/)

S.O.S.

VENTILATORI

Sopra, Paolo Taccone, 46, medico rianimatore della terapia intensiva del Policlinico di Milano, collabora alle iniziative di Hope; a destra, trasporto su un aereo militare di macchine per gli ospedali, coordinato dai volontari della Onlus. A lato, la nave ospedale papa Francisco, che opera lungo il Rio delle Amazzoni e porta soccorso ai malati di Covid. Sotto, medici brasiliani ricevono macchine per le terapie intensive.



spiega lei. «Mi sono informata e nel 2006 sono partita con mio marito per Nazaret. Lì c'è l'Holy Family Italian Hospital, dove operano anche delle suore bergamasche.

Un luogo dove lavorano in armonia medici e sanitari delle tre religioni monoteiste: cattolici, ebrei e musulmani. C'era un'ottima maternità,

ma mancava il reparto

di neonatologia e terapia intensiva per i bambini nati con complicazioni. Serviva un progetto, e con i primi donatori ho fondato Hope Onlus, che è intervenuta per rispondere a questa urgente necessità e trasformarla in realtà: il reparto è stato realizzato in 18 mesi». Elena è così: dopo un'esperienza alle Nazioni Unite e da manager del Gruppo Generali sa che la tempestività è tutto.



Un modo di agire che, grazie alla collaborazione del dottor Taccone, supervisore della qualità di ogni acquisto e donazione delle apparecchiature mediche (oltre 170), non è passato inosservato. Così, un giorno è arrivata una telefonata speciale dal Vaticano. «Era monsignor Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa, in viva voce, sullo sfondo papa Fran-

cesco», dice emozionata Elena. «Il Pontefice chiedeva un nostro intervento in Brasile, dove la pandemia cresceva in modo inarrestabile, secondo Paese per numero di contagi e morti». Una grande missione, ancora in atto, seguita in prima persona soprattutto da Paolo, che durante l'estate

ha visitato decine di ospedali cattolici anche nel cuore dell'Amazzonia, consegnando ventilatori ed ecografi. «La sanità brasiliana è di alto livello, ma privata», conclude il medico. «Chi ha denaro può curarsi, per gli altri per fortuna ci sono i missionari con i loro ospedali, che stiamo cercando di aiutare concretamente, insegnando anche a usare i ventilatori». ●